

CAPITOLO 17

Davide era l'uomo che Dio aveva scelto di onorare, poiché era secondo il suo cuore. Nel precedente capitolo abbiamo letto che, dopo essere stato consacrato, la Provvidenza di Dio lo aveva reso famoso; adesso, in questo capitolo, leggiamo che venne reso ancor più famoso sul campo, ed entrambe le occasioni servirono non solo per indicarlo come un grande uomo, ma anche per prepararlo al trono che gli era stato assegnato. Presso la corte Davide si era fatto notare come medico di Saul, ma sul campo si fece conoscere quale campione d'Israele, avendo lottato con destrezza e sconfitto Goliat di Gat. In questa storia possiamo dunque osservare:

I. Che impressione faceva Goliat e quanto era minacciosa la sua sfida contro l'esercito d'Israele (vv. 1-11).

II. Quale misera figura faceva invece Davide, quando si presentò, guidato da Dio, dinanzi all'esercito (vv. 12-30).

III. L'incomparabile coraggio mostrato da Davide nell'affrontare quel filisteo (vv. 31-39).

IV. La decisione di attaccarlo (vv. 40-47).

V. La gloriosa vittoria ottenuta su di lui con una fionda e una pietra, e il vantaggio che in tal modo gli Israeliti trassero contro i Filistei (vv. 48-54).

VI. La grande considerazione di cui, in seguito, godette Davide a corte (vv. 55-58).

17:1-11

Non molto tempo prima i Filistei erano stati sconfitti e ridotti allo stremo delle forze ai piedi d'Israele, e sarebbero stati totalmente annientati, se Saul avesse ubbidito agli ordini di Dio. Qui dunque troviamo i Filistei che cercano ancora di imporsi. Notate:

I. Essi sfidarono Israele con i loro eserciti (v. 1), invasero il territorio degli Israeliti e, a quanto pare, si impossessarono di una sua parte, dato che si accamparono in un luogo che apparteneva a Giuda. Il suolo d'Israele non sarebbe mai stato calpestato dagli eserciti dei Filistei se Israele fosse stato fedele al suo Dio. È probabile che i Filistei avessero sentito che Saul non era più amato da Samuele, che questi lo aveva abbandonato e non lo assisteva e consigliava più, e che Saul era molto triste e così non era più capace di combattere. Una tale notizia li aveva incoraggiati a fare questo tentativo per riconquistare la fama che avevano perduto. Analogamente i nemici della Chiesa stanno bene attenti e sono sempre pronti ad avvantaggiarsi o vendicarsi non appena ne hanno l'opportunità, e non trovano momento migliore di quando i protettori stessi della Chiesa provocano lo Spirito di Dio e i profeti, facendo in modo che essi si allontanino dai credenti. Saul, comunque, mise assieme le sue forze e li affrontò (vv. 2, 3). In questi versetti dobbiamo notare:

1. Che il cattivo spirito aveva momentaneamente lasciato Saul (1 S 16:23). Essendo stato un po' ristorato dall'arpa di Davide, forse gli allarmi e le azioni di guerra gli avevano evitato di ricadere in depressione. Difatti gli impegni sono un buon antidoto contro la tristezza e lo sconforto. Fate sempre in modo che la mente abbia qualcosa di cui occuparsi e su cui concentrarsi al di fuori di sé, e correrà meno il rischio di concentrarsi su se stessa. Nella sua misericordia verso Israele Dio sospese il giudizio per un po', poiché di quale turbamento mai sarebbe stato preda Israele, se Saul stesso fosse stato turbato e fuori di sé!

2. Che Davide era al momento ritornato a Betlemme e quindi aveva lasciato la corte (v. 15). Quando Saul gli aveva permesso di andar via, non avendo più bisogno di lui per star meglio, Davide, essendo stato consacrato, aveva una valida ragione, seppure ancora privata, per rimanere e pretendere un posto a corte quale scudiero. Eppure se ne tornò a casa, a Betlemme, a pascolare le pecore di suo padre. Questo fu un raro esempio, nella vita di un giovane di successo, di umiltà e di affetto verso i suoi genitori. In tal modo egli dimostrò di essere capace di scendere giù dopo che aveva iniziato a salire, e stranamente preferì ritirarsi a una vita pastorale piuttosto che approfittare di

tutti i piaceri e dei lussi di corte. Nessuno era più degno di lui di ricevere onori, né più adatto a riceverli, eppure nessuno più di lui era disposto a rinunciarvi!

II. Come i Filistei ridicolizzavano Israele mediante il proprio campione Goliat, di cui essi erano quasi tanto orgogliosi quanto lo era lui di se stesso, sperando che grazie a lui potessero recuperare la propria reputazione e il proprio dominio. Forse l'esercito degli israeliti era numericamente e strategicamente superiore a quello dei filistei, fatto questo che spingeva i Filistei a voler evitare la battaglia in campo aperto, cercando così di trovare un altro mezzo per temporeggiare e tenere gli Israeliti sotto controllo. Cercarono quindi di puntare tutto su di un unico combattimento a due, basato su di un uomo impressionante come Goliat, nel quale confidavano per ottenere la vittoria. A proposito di questo campione, dobbiamo adesso osservare:

1. La sua statura prodigiosa. Egli era uno dei figli di Anac, che viveva a Gat al tempo di Giosuè (Gs 11:22) e che dette origine a una razza di giganti fra i quali Goliat, appunto. È probabile che questo ultimo fosse uno dei più grandi, essendo alto sei cubiti e un palmo (v. 4). Il Dott. Cumberland ha calcolato che il cubito delle Scritture era oltre 50 centimetri e che un palmo era mezzo cubito; per cui Goliat doveva essere alto più di 3 metri; aveva una statura spaventosa, che lo rendeva temibile, specialmente se aveva una forza e un coraggio proporzionati all'altezza.

2. La sua armatura. La sua attrezzatura bellica, oltre alla sua conformazione fisica, lo rendevano terribile. Era ben fornito di tutto ciò che era necessario per difendersi bene (vv. 5, 6): *Aveva in testa un elmo di rame, era vestito di una corazza a squame*, fatta di squame di rame poste l'una su l'altra, come le squame di un pesce, e, poiché le sue gambe erano la parte più raggiungibile da una persona normale, indossava delle gambiere di rame e aveva anche una protezione di rame attorno al collo. Tutta questa corazza protettiva, come ci viene detto nel testo, pesava ben cinquemila sicli. Ora un siclo corrisponde a sedici grammi e quindi possiamo immaginare quanto quell'armatura fosse pesante da portare, considerato anche che tutte le altre parti dovevano essere in armonia con la stazza e il peso. Alcuni pensano però che queste indicazioni forse riguardassero non il peso dell'armatura, ma il suo valore, e i sicli il suo costo. In ogni caso, tutte le sue armi erano straordinarie, eppure soltanto la sua lancia viene qui descritta (v. 7). Era come *un subbio di tessitore*; il suo braccio poteva usare ciò che una persona normale poteva a stento soltanto sollevare. Il suo scudo, la parte più leggera di tutta la sua armatura, era trasportato da un uomo che lo precedeva, forse anche in segno di onore, visto che uno che era così protetto da una tale armatura non aveva certo bisogno proprio di uno scudo.

3. La sua sfida. Avendo i Filistei scelto lui come loro campione per potere evitare il pericolo di una battaglia campale, Goliat lanciò la sfida e spinse Israele ad accettare quella particolare proposta, dato che un rifiuto sarebbe andato a sfavore del popolo, *a disonore delle schiere d'Israele* (vv. 8-10). Goliat si presentò nella valle in mezzo ai campi in cui si trovavano i due schieramenti, e, con una voce probabilmente più forte e troneggiante degli altri, come lo era il suo braccio, gridò in modo che tutti potessero sentire: *Scegliete uno fra di voi e scenda contro di me*. Certamente si riteneva superiore agli altri, dato che era più alto e forte. Il suo cuore – dice il Dott. Hall – era pieno di superbia e orgoglio, guardava Israele con disprezzo, poiché non aveva nessuno come lui, e quindi li sfidò a trovare qualcuno che avesse il coraggio e la capacità di affrontarlo.

(a) Goliat li schernì per la loro follia di tentare di combattere contro l'intero esercito:» *Perché uscite a schierarvi in battaglia? Come osate opporvi ai potenti Filistei?»* Oppure, «Perché dovremmo coinvolgere due interi eserciti, quando la controversia può essere risolta più facilmente e velocemente rischiando sia noi che voi solo una vita?».

(b) In tal modo offriva di far dipendere l'esito della battaglia dall'esito di un duello, suggerendo: «Se il vostro campione mi uccide, noi ci sottometeremo a voi. Se invece sarò io a uccidere lui, allora voi vi sottometerete a noi». Secondo il Dott. Patrick questa era soltanto una bravata, una buffonata, poiché nessuna nazione sarebbe stata disposta a rischiare o puntare tutto sul successo di un uomo solo, e neppure è ragionevole; difatti, sebbene Goliat avesse fatto questo accordo, quando fu ucciso, i Filistei non lo rispettarono per niente, non si sottomiserono come servi a Israele. Quando si vantò - *Non sono io il filisteo e voi dei servi di Saul?* - voleva dare l'idea che stesse facendo loro un

grande favore ad abbassarsi a una tale proposta; lui che era un grande condottiero si compiaceva di scendere a livello di un Israelita, che considerava come uno schiavo, come tutti gli Israeliti. La parafrasi aramaica fa qui notare che egli si stava vantando di essere stato colui che aveva ucciso Ofni e Fineas, e che aveva sottratto l'Arca, ma i Filistei non gli avevano mai affidato il comando di un reggimento per compensarlo per i suoi servizi, mentre Saul era stato fatto re per il servizio reso al paese. «Che egli accetti la sfida dunque!».

4. Il terrore di cui fu preda Israele: *Quando Saul e tutto Israele udirono queste parole del filisteo, rimasero sbigottiti e presi da gran paura* (v. 11). Il popolo non sarebbe stato scoraggiato se non avesse visto venir meno il coraggio di Saul: non ci si può aspettare, se alla guida c'è un vigliacco, che i seguaci si comportino coraggiosamente. Avevamo visto in precedenza, quando lo Spirito dell'Eterno era sceso su Saul (1 S 11:6), che aveva avuto tanto coraggio da rispondere alla sfida di Naas, l'ammonita, ma adesso che lo Spirito dell'Eterno si era allontanato da lui soltanto lo sguardo e le parole minacciose di un solo filisteo gli incutevano paura. Ma nel frattempo dove era Gionatan? Perché non accettò la sfida, lui che nell'ultima battaglia si era dato tanto da fare e così valorosamente per sconfiggere l'intero esercito dei filistei? Senza dubbio non si sentiva sostenuto e spinto da Dio ad affrontare questa evenienza, come lo era stato in precedenza. Nella migliore delle ipotesi, gli uomini più coraggiosi sono tali perché Dio li ha fatti e li fa essere così! A questo punto, Gionatan doveva starsene tranquillo, perché l'onore di sconfiggere Goliat era riservato a Davide. Quando si tratta di imprese importanti e nobili, il vento dello Spirito soffia quando e dove egli stabilisce. Ora comunque i pii Israeliti sentono la mancanza della comunione e del rapporto che il loro re aveva avuto con Samuele.

17:12-20

Per quaranta giorni i due eserciti rimasero accampati l'uno di fronte all'altro, ciascuno in una posizione vantaggiosa, ma nessuno ancora disposto ad attaccare battaglia. Forse stavano considerando la possibilità di accordarsi o forse attendevano la venuta di altre truppe, e forse vi erano anche delle scaramucce qua e là tra i due schieramenti. Tutto ciò avveniva mentre, due volte al giorno, la mattina e la sera, il campione filisteo si presentava nel campo con fare ironico e ripeteva la sua sfida, mostrandosi sempre più superbo e arrogante anche per il fatto che nessuno aveva il coraggio di accettare quella sfida e che il popolo d'Israele aveva sempre più paura. Dio, invece, lo stava preparando per essere annientato, rendendo la liberazione d'Israele ancora più completa e spettacolare. Nel frattempo Davide pascolava il gregge di suo padre, ma alla fine dei quaranta giorni la Provvidenza di Dio lo condusse sul campo di battaglia per vincere e ottenere l'alloro che nessun altro Israelita aveva osato conquistare. In questi versetti troviamo:

I. Lo stato della famiglia di Davide in quel momento. Suo padre era vecchio (v. 12): *era vecchio, molto innanzi nell'età*, era noto, appunto, per la sua anzianità, forse perché superava quella che era la norma a quei tempi e quindi era esentato da vari servizi pubblici e quindi anche dal servizio militare. Isai mandò, però, i suoi figli. Per la sua vecchiaia riceveva un certo sostegno economico e certamente l'onore dovuto al suo capo canuto. I tre fratelli maggiori di Davide, che probabilmente invidiavano il suo posto a corte, avevano insistito col padre affinché lo mandasse a chiamare per farlo ritornare a casa, in modo che essi potessero entrare in campo, dove speravano di potersi distinguere e così mettere in ombra il fratello minore (vv. 13, 14). Davide, invece, non aveva nessuna intenzione di vantarsi dei servizi che aveva resi al re, o di volere ricevere ulteriori vantaggi e privilegi, al punto che non solo se ne ritornò dalla corte alla semplicità della casa di suo padre, ma anche alla cura delle pecore di suo padre, cura che comportava fatica e difficoltà. Perciò Davide fu lodato per la sua umiltà dopo di aver ricevuto l'onore di stare alla corte del re, e fu ricompensato per questa sua umiltà prima di ricevere gli onori di un conquistatore. *L'umiltà precede la gloria* (Pr 15:33). A questo punto ebbe anche l'opportunità di intercedere con la preghiera e con altri atti di devozione e adorazione, cose queste che lo avrebbero comunque preparato ed equipaggiato per ciò

che gli era riservato, più di quanto avrebbe potuto fare con qualunque altro atto o esercizio militare in quel poco glorioso campo di battaglia.

II. Gli ordini che suo padre gli dette per andare a visitare i suoi fratelli sul campo. Non fu lui a chiedere di andare per soddisfare la propria curiosità o per fare esperienze e fare delle osservazioni, ma fu suo padre a mandarlo a fare una commissione ordinaria e semplice che qualunque servitore avrebbe potuto fare. Avrebbe dovuto semplicemente portare del pane e del formaggio ai suoi fratelli, dieci pezzi di pane e del grano arrostito (1 S 17:17) e dieci pezzi di formaggio (che sembra fosse di un tipo troppo prelibato per loro) in dono *al capitano del loro migliaio* (v. 18). Davide, insomma, veniva ancora trattato come il factotum della famiglia, pur essendo stato chiamato a essere l'onore della sua famiglia. Non aveva neppure un asino a cui far trasportare il carico, ma dovette caricare ogni cosa sulle proprie spalle e recarsi velocemente al campo. Isai, pensavamo, era a conoscenza della sua consacrazione, eppure ugualmente tenne la cosa abilmente nascosta, forse per tenerlo al riparo da qualsiasi sospetto e invidia, sapendo che era stato scelto per sostituire Saul. Davide doveva vedere come stavano i suoi fratelli, se avevano difficoltà per quanto riguardava le provviste, dato che erano accampati lì da tanto tempo, cosicché, se fosse stato necessario, avrebbe potuto mandare dell'altro cibo. Avrebbe dovuto anche riportare al padre *qualche contrassegno*: probabilmente si riferisce a qualche pegno che i fratelli avevano dato ai creditori e che Davide doveva riscattare. Inoltre doveva fargli sapere con chi stavano i suoi fratelli e quali erano le loro condizioni. Forse Davide, come Giuseppe, aveva già riportato in precedenza delle informazioni al padre da parte loro, e adesso era lui a volere altre informazioni. Osserviamo la cura che i buoni genitori hanno per i propri figli, quando questi sono lontani, specialmente in luoghi pericolosi; si preoccupano della loro condotta e delle loro condizioni di vita, delle persone con cui essi si associano. Ogni figlio dovrebbe meditare su questo fatto e comportarsi di conseguenza, ricordando comunque che quando sono lontani dagli occhi dei propri genitori rimangono sempre sotto gli occhi di Dio.

III. L'ubbidienza responsabile di Davide per quanto riguardava l'ordine ricevuto da suo padre. La sua prudenza e il suo senso di responsabilità lo portarono ad alzarsi presto la mattina (v. 20), e a non lasciare comunque il gregge incustodito, essendo quindi fedele nelle piccole cose e degno di badare a cose ben più importanti: aveva imparato bene a ubbidire prima di comandare. La Provvidenza di Dio lo condusse all'accampamento al momento giusto, quando entrambe le parti avevano stabilito l'ordine di battaglia e, a quanto pare, stavano per giungere a una decisione più di quanto non erano stati pronti a fare durante i quaranta giorni trascorsi (v. 21). Entrambe le parti erano ormai pronte al combattimento. Poco aveva pensato Isai di mandare suo figlio al campo proprio al momento più cruciale, ma il Dio della sapienza stabilisce il momento giusto per ogni circostanza e azione, secondo i propri programmi, e in questo caso per fare gli interessi d'Israele e glorificare gli uomini che erano secondo il suo cuore. Si noti qui:

1. L'entusiasmo e la vivacità di Davide (v. 22). Si prese cura con attenzione delle cose che portava, lasciandole *in mano del guardiano dei bagagli*, e, pur avendo fatto un lungo cammino con quel carico, *corse alla linea di battaglia*, per vedere cosa stava succedendo e per andare a salutare rispettosamente i suoi fratelli. Un uomo tanto diligente nel suo modo di fare non può che viaggiare per una via maestra e sarà certamente onorato.

2. Quanto temerario era il filisteo (v. 23). Adesso che gli eserciti stavano per schierarsi in battaglia l'uno contro l'altro, Goliat apparve per rinnovare la sua sfida, immaginando che in tal modo si sarebbe procurato gloria e vittoria, mentre in realtà si stava attirando addosso la sua stessa rovina.

3. Quanto timorosi e deboli erano gli Israeliti. Pur avendo avuto tutto il tempo, per quaranta giorni, per abituarsi a quell'aria arrogante e al linguaggio minaccioso del filisteo, che in realtà non servivano a niente, e avendo potuto imparare che non c'era nulla da temere, ogni volta che Goliat si presentava essi, *alla vista di quell'uomo*, fuggivano *d'innanzi a lui, presi da gran paura* (v. 24). Un solo filisteo non avrebbe mai potuto mettere in fuga mille Israeliti e far fuggire diecimila uomini, a meno che la loro Rocca, essendo stata da loro abbandonata, *non li avesse venduti*, cioè dati in mano dei nemici (De 32:30).

4. Quanto doveva essere forte il desiderio di Saul di avere un campione all'altezza della situazione. Egli era il piú alto fra gli Israeliti, ma, anche se non fosse stato cosí, finché era in comunione con Dio, avrebbe potuto egli stesso raccogliere la sfida di quel filisteo insolente; ma, essendosi lo Spirito dell'Eterno allontanato da lui, non osò farlo, né osò spingere Gionatan a farlo, e fu pronto ad accettare chiunque fosse stato disposto ad accettare quella sfida (v. 25). Quando la speranza di arricchirsi e di essere onorati prendono il sopravvento in una persona, questa sarà pronta a fare qualsiasi cosa. Si dice che il prode avventuriero se ce la fa è pronto anche a sposare la figlia del re, con tutti i vantaggi che comporta. Nel caso di Davide, però, se ce l'avesse fatta o meno, la casa di *suo padre sarebbe stata esentata da ogni aggravio*, cioè da ogni tipo di tassa e tutti i suoi membri avrebbero avuto dei titoli nobiliari.

5. Quanto desiderava Davide promuovere l'onore di Dio, del Dio d'Israele, a dispetto di quella sfida impudente del campione dei Filistei. Chiese quale ricompensa fosse promessa a colui che sarebbe riuscito a sconfiggere il filisteo (v. 26), pur sapendo già come stavano le cose, non perché desiderava per sé onori e glorie, ma perché voleva che il fatto fosse messo in rilievo, non passasse inosservato e fosse riportato a Saul, tanto gli procurava dolore lo scherno e l'ingiuria contro Israele e il Dio d'Israele. Forse avrebbe potuto rivolgersi direttamente a Saul e offrirgli il proprio appoggio, considerando il suo interesse e la sua familiarità con l'ambiente di corte, ma la sua modestia lo frenò. Probabilmente era una sua regola personale, prima di diventare un proverbio di suo figlio: *Non fare il vanaglorioso in presenza del re e non ti porre nel luogo dei grandi* (Pr 25:6). Nello stesso tempo, il suo zelo lo spinse a presentarsi in modo tale da sperare di essere preso in considerazione e mandato ad affrontare Goliat. Sembra che due considerazioni abbiano acceso l'ira di Davide:

(a) Colui che lanciava quella sfida era un incirconciso, un estraneo per Dio e quindi al di fuori del patto con lui.

(b) Gli sfidati erano gli eserciti del Dio vivente, devoti a lui e ingaggiati da lui e per lui, cosicché l'affronto fatto a loro si riversava anche su Dio ed è proprio questo fatto che Davide non poteva sopportare. Quando, dunque, qualcuno gli disse qual era la ricompensa promessa a chi avrebbe ucciso il filisteo (v. 27), chiese anche ad altri (v. 30), con lo stesso rancore, sperando che la cosa sarebbe giunta prima o poi alle orecchie di Saul.

6. Come fu scoraggiato da fratello maggiore Eliab, che, avendo notato la disponibilità di Davide ad accettare la sfida, se la prese a male e lo affrontò con parole dure e offensive (v. 28). Notate qui:

(a) Il frutto della gelosia di Eliab. Egli era il fratello maggiore, mentre Davide era il minore, e forse era stata sua abitudine (come lo è per troppi fratelli maggiori) maltrattare e approfittare di ogni occasione per prenderlo in giro e prendersi giuoco di lui. Coloro che si esaltano in tal modo al di sopra dei loro fratelli piú giovani, spesso giungono a sperimentare però, a opera della giusta Provvidenza di Dio, la vergogna di essere da loro superati, e l'umiliazione del loro successo. Infatti sarebbe venuto il momento in cui il piú grande avrebbe servito il piú giovane, ma in quel momento Eliab era contrariato dal fatto che suo fratello minore potesse pronunciare quelle parole ardimentose contro il filisteo, parole che egli stesso non osava dire. Sapeva, inoltre, che il fratello era già stato onorato a corte, e se avesse ricevuto altro onore anche sul campo di battaglia (dal quale aveva trovato il modo di allontanarlo: 1 S 17:15), allora la gloria che spettava a lui come fratello maggiore sarebbe stata eclissata e oscurata, e quindi (cosí è la gelosia) avrebbe preferito che Goliat trionfasse su Israele piuttosto che fosse Davide a sconfiggerlo. L'ira, infatti, è qualcosa di crudele e terribile, ma chi può resistere di fronte all'invidia, specialmente all'invidia di un fratello? Giacobbe, Giuseppe e Davide fecero questa triste esperienza (cfr. Pr 18:19). Le parole che Eliab usa qui sono davvero cattive, non soltanto ingiuste e poco gentili, ma, in questo caso specifico, anche profondamente ingrato, dal momento che Davide era stato mandato dal loro padre, come Giuseppe, per visitarli e per mandare loro del cibo. Con le sue parole Eliab non intendeva soltanto rattristare e scoraggiare Davide, cercando di spegnere quel nobile zelo che notava nel suo cuore, ma farlo apparire agli altri come un ragazzino superbo, indegno di essere preso in considerazione. Gli volle far capire che il suo compito era solo quello di pascolare le pecore e insinuò anche che era un

pastore negligente e poco attento, pur avendo lasciato il gregge in buone mani (v. 20), e affermò con un'aria di superiorità: *A chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto?* Sebbene fosse adesso sceso fin giù sul campo, disobbedendo a suo padre, per fare un gesto gentile nei confronti dei fratelli – ed Eliab lo sapeva – tale gentilezza fu usata a suo svantaggio e per rimproverarlo: «Tu sei venuto qui non per rendere un servizio, ma per soddisfare la tua curiosità e solo per fare il tuo interesse». In tal modo Eliab accusò Davide di avere un cuore superbo e malvagio, pretendendo di conoscerlo come se fosse stato dentro di lui. Davide avrebbe potuto appellarsi a Dio per quanto riguardava la propria umiltà e sincerità (Sl 17:3; 131:1), e in questa occasione dette indubbiamente prova di avere tali virtù, pur non potendo sfuggire al carattere duro del fratello. Degne di nota sono qui la follia, l'assurdità e la cattiveria dei sentimenti di superbia e di invidia, e quanto infondati fossero e ingiusti i suoi rimproveri e quanto illegittime le sue illazioni e amare le sue invettive e indecente il suo linguaggio. Che Dio ci faccia la grazia di tenere tali sentimenti lontani da noi!

(b) Una prova dell'umiltà, della pazienza e perseveranza di Davide. **[1]** Fu una breve prova che superò, poiché sopportò la provocazione con un autocontrollo ammirevole (v. 29): «*Che ho io fatto ora? Che errore ho commesso, per il quale io debba essere così rimproverato? C'era un motivo per cui io sono venuto nel campo, visto che è stato mio padre a mandarmi, e non è forse normale che io mi risenta per le ingiurie che vengono fatte contro l'onore d'Israele per mezzo delle sfide di Goliat?* «Davide poteva ragionevolmente spiegare il proprio comportamento, e lo sapeva bene, perciò non ricambiò il male con altro male, ma con una gentile risposta placò il furore del fratello. Il controllo delle proprie passioni fu, in un certo senso, ancora più degno di lode della vittoria su Goliat. Colui che sa controllare i propri sentimenti è più valoroso dei potenti condottieri. Davide non aveva tempo di mettersi a discutere e litigare con il fratello; risolvere la questione con i Filistei era più importante. Più minacciosi sono i nemici della Chiesa, più uniti e in armonia tra loro dovrebbero essere i suoi membri. **[2]** Davide superò lo scoraggiamento con una risolutezza ammirevole. Non si fece frenare o deviare dal fratello, ma rimase fermo nella sua decisione di affrontare il filisteo. Difatti coloro che svolgono un ruolo pubblico e pubblici servizi, non devono pensare che sia strano essere scoraggiati e ostacolati da quelli da cui si dovevano aspettare di essere sostenuti e assistiti, ma devono perseverare umilmente in quello che stanno facendo, nonostante le minacce dei nemici e i sospetti e ostacoli degli amici.

17:31-39

Alla fine Davide venne presentato a Saul quale suo campione (v. 31) e si assunse coraggiosamente il compito di combattere contro il filisteo: *Nessuno si perda d'animo a motivo di costui* (v. 32). Sarebbe stato uno smacco troppo forte per il re, se Davide avesse detto: *Non ti perdere d'animo*; perciò parlò in generale: *Nessuno si perda d'animo*. Un pastorello, venuto appena quella mattina dai campi dove aveva pascolato delle pecore dimostrò più coraggio di tutti quegli uomini potenti d'Israele e li incoraggiò tutti. Proprio così Dio spesso manda delle parole buone al suo Israele e fa delle grandi cose per esso, usando le cose deboli e semplici del mondo. L'unica cosa che Davide desiderava era il permesso e l'incarico da parte di Saul di andare a combattere Goliat, ma non gli disse niente a proposito della ricompensa promessa, perché non era quella la cosa che gli faceva gola quanto l'onore di servire Dio e la sua nazione, e neppure metteva in dubbio la generosità di Saul. Due cose comunque doveva fare Davide nei confronti di Saul:

I. Superare l'obiezione che Saul gli aveva fatto a proposito di questo compito. «Sì!» Disse Saul, «Tu hai una buona volontà e un buon cuore, ma non sei assolutamente all'altezza del compito, non puoi paragonarti a quel filisteo. Permettere un tale scontro significa gettare via una vita che potrebbe essere utile per qualche altro compito più appropriato. *Tu non sei che un giovinetto*, irruente e sconsiderato, debole e incompetente per quanto riguarda la battaglia, mentre quel filisteo è un uomo esperto, abile e pronto all'uso delle armi, *un guerriero*, cresciuto e addestrato *fin dalla sua giovinezza* (v. 33), e che altro dunque potresti aspettarti se non di essere sconfitto da lui? «Come aveva risposto con mansuetudine all'attacco del fratello, così Davide rispose ai timori di

Saul con la sua fede, e diede ragione della propria speranza, speranza di conquistare il filisteo per dare soddisfazione a Saul. Abbiamo però un motivo di temere che Saul non avesse grande familiarità né rispetto per la Parola di Dio, e quindi Davide, parlando con lui, non basò su di essa le proprie argomentazioni, per quanto fossero molto importanti per lui. Così le sue argomentazioni si basavano piuttosto sulla propria esperienza. Sebbene non fosse che un giovanetto e non fosse mai stato in battaglia, aveva avuto abbastanza coraggio e forza, grazie all'assistenza divina, per affrontare e per vincere una volta un leone e un'altra volta un orso, che gli avevano predata le sue pecore (vv. 34, 36). Paragonò questi animali al filisteo incirconciso, considerandolo come una bestia selvaggia e quindi pensò anche di poterlo affrontare come aveva fatto con gli animali e facendo capire a Saul che comunque non era così inesperto nei combattimenti come egli pensava che fosse.

1. Raccontò la propria storia con un certo senso di umorismo. Non si vergognò di riconoscere che il suo compito usuale era quello di pascolare il gregge, compito a causa del quale il fratello lo aveva appena rimproverato. Non aveva nessuna intenzione di nascondere il suo mestiere di pastore da cui aveva tratto l'esperienza che adesso gli dava coraggio. Intanto tutti si rendevano conto che quello non era un pastore ordinario. Infatti qualunque sia la nostra professione o vocazione, anche se fosse la più umile, dovremmo impegnarci a eccellere in essa e a esercitarla nel miglior modo possibile. Quando Davide pascolava le pecore,

(a) Si mostrava molto attento e gentile con esse, pur non essendo queste di sua proprietà, ma di suo padre. Non appena vedeva una pecora in difficoltà, era pronto a mettere a rischio la propria vita per salvarla. Questo temperamento lo rese adatto a essere un re, al quale deve essere cara la vita dei suoi sudditi e prezioso il loro sangue (Sl 72:14), adatto a essere tipologicamente la figura del Cristo che doveva venire, il Buon Pastore, che raccoglie gli agnelli in braccio (Is 40:11), che è pronto non soltanto a correre dei pericoli per loro, ma *mette la sua vita per le pecore* (Gv 10:11). Analogamente Davide è anche un ottimo esempio per i ministri della Chiesa, che si prendono cura delle anime, in modo che non siano preda del leone ruggente (1 P 5:8, 9).

(b) Si mostrò sempre molto audace e coraggioso nel difendere il suo gregge. Era questo ciò che ora gli premeva di dimostrare e non vi poteva essere prova migliore di questa: «Il tuo servitore non soltanto ha recuperato agnelli, ma per vendicare l'ingiuria ha anche ucciso sia il leone che l'orso».

2. Davide con l'applicazione che fa delle sue esperienze dimostra di essere un uomo di fede. Sapeva (v. 37) che era stato l'Eterno a liberarlo *dalla zampa del leone e dalla zampa dell'orso*. A Lui voleva offrire la lode per quelle vittorie e anche per le seguenti, e quindi aggiunse: *Mi libererà anche dalla mano di questo filisteo*. «Il leone e l'orso erano nemici miei soltanto e delle mie pecore e quindi fu nel mio interesse che li attaccai; ma questo filisteo è un nemico di Dio e d'Israele e *ha coperto d'obbrobrio le schiere del Dio vivente*, ed è per il loro onore che voglio attaccarlo. Notate:

(a) Le nostre esperienze ci devono essere utili per migliorare e per incoraggiarci a confidare sempre di più in Dio, facendo il nostro dovere. Colui che ci ha liberati, ci libera e ci libererà ancora.

(b) Per mezzo della cura che la sua Provvidenza ordinaria si prende delle creature inferiori e la protezione di cui le circonda, possiamo essere incoraggiati a dipendere dalla Provvidenza speciale con cui custodisce l'Israele di Dio. Egli che controlla le onde del mare e l'ardore delle bestie selvagge, può anche frenare l'ira degli uomini malvagi. Paolo sembra fare riferimento proprio a questa esperienza di Davide: *Sono stato liberato dalla gola del leone, perciò il Signore mi libererà* (2 Ti 4:17, 18). Forse Davide qui stava pensando alla storia di Sansone e si incoraggiava con questo pensiero, dato che la sua vittoria sul leone lasciava ben sperare e lasciava presagire molte altre gloriose vittorie sui Filistei. Davide confutò in tal modo l'obiezione di Saul che non voleva che egli affrontasse Goliat, e quindi ottenne da lui il permesso di tentare quell'impresa. Saul gli augurò successo; non aveva voluto offrirsi lui in prima persona, ma pregò per Davide dicendo: *Va' e l'Eterno sia teo*, delle belle parole se non furono pronunciate per una pura formalità, come accade troppo spesso. Anche Davide però dovette comportarsi così, con diplomazia.

II. Per liberarsi dell'armatura della quale Saul indiscutibilmente voleva fornirlo quando andò ad affrontare il gigante (v. 38): *Saul rivestì Davide della sua propria armatura*, evidentemente non

quella che egli stesso indossava – la maggiore statura non lo avrebbe permesso – ma qualcuna che teneva conservata, poco immaginando che colui al quale stava dando quell'elmo e quella corazza avrebbe entro breve tempo ereditato la sua corona e il suo mantello. Non sapendo ancora in quale modo avrebbe attaccato il nemico, Davide *cinse la spada*, non sapendo ancora che comunque l'avrebbe adoperata, ma si accorse anche che l'armatura era ingombrante e che sarebbe stata per lui più un ostacolo che un vantaggio, e quindi chiese il permesso a Saul di togliersela: *Io non posso camminare con questa armatura; non ci sono abituato* (v. 39), come dire: «Non ho mai indossato un equipaggiamento del genere». Possiamo supporre che l'armatura di Saul fosse sia molto ben fatta sia molto stabile su chi la indossava, ma che utilità poteva recare a Davide, se non vi si sentiva a suo agio? Coloro che mirano a cose che sono al di là delle loro capacità, della loro cultura e inclinazione personale, che desiderano indossare i panni di principi e re, dimenticano che il meglio per loro è ciò a cui sono abituati e che più si addice alla loro personalità. Se volessimo vedere un nostro desiderio realizzato, dovrebbe essere quello di potere indossare i panni che più ci confanno, e dovremmo anche avere il coraggio di dire: «Questi altri indumenti non fanno per me; sarebbe meglio farne a meno».

17:40-47

Ci stiamo così avvicinando a questo famoso combattimento e troviamo in questi versetti i preparativi e le rimostranze fatte da entrambe le parti.

I. I preparativi per lo scontro fatti da entrambe le parti. Il filisteo era già pronto, come lo era stato giornalmente per gli ultimi quaranta giorni. Portava bene la sua armatura, come aveva abbondantemente dimostrato. Leggiamo soltanto che (v. 41) *si fece innanzi, avvicinandosi sempre più a Davide*, probabilmente per dimostrare che la sua sfida era stata accettata e, come se non avesse fiducia nel suo elmo o nella sua armatura, c'era anche un uomo che procedeva dinanzi a lui, *il suo scudiero*, che gli portava lo scudo, perché le sue mani erano occupate a portare la spada, la lancia e il giavellotto (v. 45). Di quali armi e munizioni era invece fornito Davide? Niente altro che ciò di cui era fornito come pastore, nessuna corazza né corsaletto, ma solo il suo semplice vestito; nessuna lancia, solo il suo bastone, nessuna spada né giavellotto, ma la sua fionda; nessuna faretra, ma una sacchetta da pastore; nessuna freccia, ma, al suo posto, cinque pietre ben lisce prese dal torrente (v. 40). In questo modo mostrò chiaramente che la sua fiducia era riposta soltanto nel potere di Dio e non in qualche sua capacità personale. Senza dubbio colui che aveva deciso di combattere contro il filisteo aveva già in mente l'arma che doveva adoperare per farlo.

II. Il discorso prima dello scontro, in cui possiamo osservare:

1. Quanto superbo fosse Goliat.

(a) Con quale ironia egli considerò e giudicò il suo avversario (v. 42). Si guardò attorno aspettandosi di vedere qualche uomo alto e forte, ma, quando vide quale brutta figura faceva a combattere con quell'esserino che gli veniva incontro come nemico, lo prese in giro disprezzandolo e pensando che fosse troppo umiliante per lui doversi scontrare con una tale nullità, pensando anche che la facilità di una tale vittoria ne avrebbe diminuita la gloria. Analizzò quel nemico, considerò che si trattava di un giovanetto, per niente paragonabile a lui e alla sua forza, *biondo e di bell'aspetto*, adatto ad accompagnare le vergini d'Israele nelle danze (se le danze erano allora miste) piuttosto che condurre gli uomini d'Israele in battaglia. Poi considerò anche il suo abbigliamento e ne fu molto indignato (v. 43): «*Sono io un cane, che tu vieni contro a me col bastone? Pensi forse di potermi tenere a bada così facilmente come si fa con i cani delle greggi?*»

(b) Con quale sicurezza prevedeva la propria vittoria. Poi maledisse Davide in nome dei suoi dèi, imprecaando e chiedendo l'impotente vendetta dei suoi idoli contro di lui, pensando che tali precauzioni gli avrebbero assicurato il successo, e quindi, assicurato da tutto ciò, lanciò le sue varie offese, come se le minacce o le parole dure avessero potuto uccidere il suo avversario (v. 44): «*Vieni qua, che io dia la tua carne agli uccelli del cielo e alle bestie dei campi: essi saranno felici*

di poter banchettare e saziarsi con te». Similmente la presunzione e la sicurezza degli sciocchi li distrugge.

2. Quanto pio era invece Davide. Le sue parole non avevano nulla di ostentato, mentre era Dio che veniva presentato come sovrano assoluto (vv. 45, 47).

(a) Era Dio la fonte della sua autorità: «*Io vengo a te* in nome di Dio, con lui come mio garante e protettore, lui che mi ha chiamato e consacrato affinché portassi a termine quest'opera, lui che è l'Eterno degli eserciti, di tutti gli eserciti, e quindi ha il potere di fare ciò che vuole e, per la speciale grazia annessa al suo patto, è il Dio degli eserciti d'Israele e perciò si è adoperato e impiegherà la sua potenza per proteggerli e anche contro di te che li hai così empivamente offesi». Davide confidava nel nome di Dio, così come Goliat confidava nella propria spada e nella propria lancia (cfr. Sl 20:7; 118:10, 11).

(b) Basava il proprio successo sull'intervento di Dio (v. 46). Davide parlò con tanta sicurezza quanta ne aveva avuto Goliat con le sue parole, ma il motivo era ben diverso; per Davide era la fede che gli faceva dire: «*Oggi l'Eterno ti darà nelle mie mani*, e non soltanto la tua carcassa, ma anche quelle dell'esercito dei filistei saranno date in pasto agli uccelli e alle bestie predatrici».

(c) Tributò tutta la lode e la gloria a Dio; non cercò come Goliat di autoincensarsi, ma attribuì tutto a Dio, non dubitando del successo di quel combattimento. **[1]** Il mondo intero dovrebbe essere portato a sapere che esiste un Dio e che il Dio d'Israele è l'unico vero e vivente Dio, mentre tutte le altre deità sono vane e false. **[2]** Tutto il popolo d'Israele (che egli definisce non come esercito, ma come assemblea o Chiesa, perché stava religiosamente seguendo la guida del suo Dio e Re come aveva l'abitudine di fare nel santuario), riconoscerà che l'Eterno non salva per mezzo di spada né per mezzo di lancia (v. 47), ma, se vuole, può salvare senza l'una o l'altra e contro entrambe (Sl 46:9). Insomma, Davide affrontò questo combattimento più come un sacerdote pronto a offrire un sacrificio alla giustizia di Dio che come un soldato che stava per combattere contro un nemico della propria nazione.

17:48-58

In questo paragrafo possiamo notare quanto segue:

1. Lo scontro fra i due avversari e campioni (v. 48). Il filisteo avanzava con grande fierezza e solennità; se doveva combattere contro un pigmeo, voleva farlo con la magnificenza che si conviene a un gigante e a un nobile guerriero. Questo si può notare nell'espressione: *Il filisteo si mosse e si fece innanzi per accostarsi a Davide*, come una montagna che avanza, coperto com'era di rame e ferro. Anche Davide avanzò, senza indugio, come uno che ci tiene di più a compiere l'impresa che a fare bella figura: *Corse prestamente verso la linea di battaglia incontro al filisteo*. Possiamo immaginare con quale tenerezza e compassione gli Israeliti guardassero l'amabile giovanetto gettarsi in pasto e in bocca alla distruzione, ma Davide sapeva in chi aveva creduto e per conto di chi stava agendo.

2. La caduta di Goliat in questo scontro. Il filisteo non aveva fretta, perché non aveva alcuna paura, sicuro che al primo colpo avrebbe staccato la testa del suo avversario. Ma mentre si preparava solennemente a farlo, Davide agì efficacemente, senza chiasso: scagliò una pietra che lo colpì alla fronte e in un batter d'occhio lo stese al suolo (v. 49). Goliat sapeva bene che v'erano dei buoni lanciatori in Israele, per quanto riguardava la fionda (Gc 20:16), eppure era così smemorato o presuntuoso da affrontare la battaglia con l'elmo aperto e quindi non tanto la capacità di Davide quanto la provvidenza di Dio diresse la pietra nell'unica parte lasciata scoperta, e con tale forza da farla penetrare nella testa, a dispetto di tutta la sua sfacciataggine. Notate quanto fragile e incerta sia la vita, anche quando sembra essere al sicuro e invulnerabile, e quanto velocemente, quanto facilmente e con poco essa possa essere persa e volare via, e al suo posto sopraggiunge la morte. Lo stesso Goliat non aveva potere sullo spirito per poterlo trattenere (Ec 8:8, ND). Perciò l'uomo forte non si glori della sua forza, né l'uomo armato della sua armatura. Possiamo ben vedere che Dio resiste ai superbi e svergogna coloro che non lo rispettano o disprezzano il suo popolo. Nessuno che

abbia mai indurito il cuore nei confronti di Dio ha poi prosperato. Un rabbino una volta ha detto che quando Goliat disse a Davide: *Vieni qua che io dia la tua carne agli uccelli del cielo*, alzò la testa talmente che l'elmo cadde lasciandogli la fronte scoperta e ben evidente in modo da essere un bersaglio per Davide. Per completare l'esecuzione, Davide prese la stessa spada di Goliat, tenendola con entrambe le mani e con essa gli tagliò la testa (v. 51). Che bisogno aveva Davide di portare una spada sua? La spada del nemico bastava a raggiungere lo scopo. Dio è grandemente glorificato quando i suoi superbi nemici vengono fatti fuori dalle loro stesse armi ed egli fa in modo che le loro parole ricadano contro di essi (Sl 64:8). La vittoria di Davide su Goliat rappresenta tipologicamente il trionfo del Figlio di Davide su Satana e su tutte le potenze delle tenebre che egli ha sconfitto, spodestato e apertamente svergognato (Cl 2:15). E anche noi, attraverso di lui, siamo più che vincitori.

3. La sconfitta dell'esercito dei filistei. Questi si erano basati solamente sulla forza del loro campione, e quindi quando videro che era stato abbattuto e ucciso, non fecero come Goliat aveva detto, non deposero le armi e non si arresero agli Israeliti come loro servi (1 S 17:9), ma si dettero alla fuga, completamente scoraggiati e pensando che non vi fosse alcun motivo né alcuna speranza per opporsi a uno dinanzi al quale era caduto un uomo così forte: si diedero alla fuga (v. 51), e fu questo che alimentò lo zelo degli Israeliti, che *sorsero, alzando gridi di guerra e inseguirono i Filistei* (probabilmente fu Davide a guidarli nell'assalto) fino alle porte delle loro stesse città (v. 52). Al ritorno si impadronirono dei loro bagagli, saccheggiarono le loro tende (v. 53), e si arricchirono con le loro spoglie.

4. La decisione di Davide circa i propri trofei (v. 54). Portò la testa del filisteo a Gerusalemme, in modo che fosse un segno per i Gebusei, che stavano a guardia di Sion. È probabile anche che l'abbia messa in mostra in altre città: *Ma ripose l'armatura di lui nella sua tenda*; soltanto la spada fu conservata dietro l'efod nel Tabernacolo, come se fosse consacrata a Dio e per essere un memoriale della vittoria in suo onore (1 S 21:9).

5. Davide fu preso in considerazione. Pur essendo stato a corte precedentemente, dato che era stato assente per un po' (1 S 17:15) Saul se ne era dimenticato, preso dalla malinconia e dalla mancanza di lucidità, e poco immaginando che il proprio musicista potesse essere così coraggioso da essere anche il suo eroe. Così, come se l'avesse visto per la prima volta, gli chiese di chi era figlio. Abner era uno sconosciuto per lui, ma lo portò a Saul (v. 57), e Davide fece un breve resoconto di se stesso (v. 58). E adesso fu finalmente introdotto a corte con molti maggiori vantaggi di quanti ne avesse avuto in precedenza, e ancora una volta riconobbe la mano di Dio che era sempre all'opera per realizzare tutte quelle cose a suo favore.

CAPITOLO 18

Nel capitolo precedente abbiamo lasciato Davide in trionfo; in questo capitolo troviamo:

I. I risultati del suo trionfo - ben presto divenne:

1. L'aiuto costante di Saul (v. 2).
2. L'amico fedele di Gionatan (vv. 1, 3, 4).
3. Il beniamino del suo paese (vv. 5, 7, 16).

II. Gli aspetti negativi del suo trionfo. Si tratta della vanità che accompagna persino le opere giuste, che «provocano invidia dell'uno contro l'altro» (Ec 4:4). Questo capitò a Davide che divenne bersaglio dell'invidia di Saul.

1. Lo odiò talmente da volerlo uccidere con le proprie mani (vv. 8-11).
2. Lo temeva e cercò di trovare qualche modo per fargli del male (vv. 12-17). **[1]** Gli suggerì di sposare sua figlia, ma lo imbrogliò per provocarlo (v. 19), **[2]** e gli dette in sposa la più giovane a delle condizioni che lo mettevano a dura prova e a rischio della vita (vv. 20-25). Davide comunque rispettò le condizioni valorosamente (vv. 26, 27) e fu sempre più stimato (vv. 28-30). Davide cresceva ma (come devono aspettarsi tutti coloro che mirano alla corona della vita) dovette affrontare molte difficoltà e tanta opposizione.

18:1-5

Davide fu consacrato re al posto di Saul e di Gionatan; eppure qui troviamo:

I. Che Saul, al momento era ancora in possesso della corona, riponeva fiducia in lui, avendo Dio stabilito così, cosicché Davide, grazie alla speciale considerazione di cui godeva a corte, potesse prepararsi per il futuro servizio. Saul portò Davide a casa con sé, non volendo che ritornasse alla solita vita di pastore (v. 2), ed essendosi distinto più di tutti i guerrieri, affrontando il rischio e la sfida che gli altri avevano evitato, *Saul lo mise a capo della gente di guerra* (v. 5); non che lo abbia fatto generale (era Abner che svolgeva tale ruolo), ma forse ne fece un capitano responsabile di uno speciale servizio di guardia, oppure, sebbene fosse il più giovane, gli diede dei compiti speciali per ricompensarlo dei suoi buoni servizi. Gli affidò degli affari di governo e *Davide andava e riusciva bene dovunque Saul lo mandava*, dimostrando di essere coscienzioso ed efficiente nel fare il suo dovere, così come era coraggioso. Coloro che vogliono governare, devono prima imparare a ubbidire. Davide si era distinto come figlio volenteroso presso suo padre Isai e adesso come servitore coscienzioso, ligio al proprio dovere, presso Saul, suo signore. Coloro che si comportano bene in un rapporto personale con qualcuno, fanno sperare che si comporteranno nello stesso modo in altri rapporti e situazioni.

II. Che Gionatan, che era l'erede al trono, fece un patto con lui, avendo Dio così stabilito affinché la via di Davide potesse essere spianata, dato che il suo rivale era anche suo amico.

1. Gionatan provava un profondo senso di tenerezza e affetto per lui: *Come Davide ebbe finito di parlare con Saul, l'anima di Gionatan rimase così legata a l'anima di lui, che Gionatan l'amò come l'anima sua* (v. 1). Non si sa con certezza se questo sia un riferimento al suo discorso con Saul prima della battaglia (vv. 34, 37), o a quello dopo (v. 51), in cui probabilmente fu detto molto di più di quanto è stato scritto. Però, in entrambi i casi Davide si esprime con tanta prudenza, modestia, misericordia e proprietà di linguaggio, con tanto coraggio e gentilezza contemporaneamente, e in modo così naturale e spontaneo, nonostante gli svantaggi e i limiti dell'educazione ricevuta e della sua apparenza, che l'anima di Gionatan ne fu immediatamente conquistata. Gionatan, inoltre, aveva precedentemente sopraffatto un esercito filisteo con la stessa fede e lo stesso coraggio con cui ora Davide aveva attaccato un gigante filisteo, cosicché fra di loro c'era una grande somiglianza per quanto riguardava i propri sentimenti, le proprie idee e i propri atteggiamenti, fatto questo che rendeva facile l'armonia e l'accordo fra di loro. Si trovarono quindi ben presto a essere amici intimi, tanto da sembrare una stessa anima in due corpi. Eppure nessuno aveva un motivo altrettanto valido per essere nemico di Davide quanto Gionatan, dato che rappresentava un rivale e un concorrente alla corona; tuttavia nessun altro lo amò quanto lui. Coloro che sono governati da principi improntati a saggezza e magnanimità, non vedranno i loro affetti minati da considerazioni mondane: i pensieri più nobili scacceranno sempre quelli meno nobili.

2. Gionatan mostrò il suo amore per Davide facendogli un generoso regalo (v. 4). Non gli faceva piacere vedere che un'anima così valorosa, pur dimorando in un corpo così semplice, vestisse i miseri panni di un povero pastorello, e quindi si impegnò a farlo entrare a corte e inserirlo del tutto in quell'ambiente come cortigiano (dandogli un mantello) e soldato (dandogli una spada e un arco al posto della sua verga e del suo bastone) e una cintura (al posto del legaccio da pastore). Ciò che rese però il dono ancor più significativo è che tali vestiti erano come quelli suoi. Egli, come se presagisse ciò che sarebbe accaduto, si tolse di dosso quello con cui vestì Davide. I vestiti di Saul non sarebbero stati adatti a lui, ma quelli di Gionatan sí. Infatti, i due corpi avevano le stesse misure, una circostanza questa che si armonizzava bene con la somiglianza delle loro menti. Quando Saul diede tali segni d'onore a Davide, questi se li tolse inizialmente, perché voleva prima guadagnarseli; ma adesso che aveva dato prova di avere uno spirito da re e da soldato, non aveva più timore e vergogna di indossare abiti adatti sia a un re che a un soldato. Davide dunque apparve nelle vesti di Gionatan, in modo che tutti potessero osservare che era come un altro Gionatan. Analogamente il Signore nostro Gesù Cristo ha mostrato il suo amore per noi, tanto da spogliarsi

della propria gloria per rivestire noi; si è svuotato per arricchire noi; anzi ha fatto molto più di Gionatan: si è rivestito dei nostri panni sporchi e logori, mentre Gionatan non indossò i vestiti di Davide.

3. Gionatan si impegnò a custodire e ad alimentare questa amicizia. Andavano talmente d'accordo l'uno con l'altro sin dal primo momento in cui si incontrarono che fecero un patto tra di loro (v. 3). Il loro affetto reciproco era sincero e coloro che sono onesti non temono di prendere impegni. Il vero amore desidera essere fedele. Difatti coloro che amano Cristo come se fosse la loro stessa anima, sono disposti a legarsi a lui con un patto eterno.

III. Che sia la corte, sia il paese erano concordi nel benedirlo. Non avviene spesso che due diversi ambienti siano d'accordo per quanto riguarda le persone scelte o da scegliere, ma nel caso di Davide, *egli era gradito a tutto il popolo, anche* (cosa strana) *ai servi di Saul* (v. 5). Il popolo lo amava cordialmente, mentre gli altri per vergogna non riuscivano a manifestargli lo stesso amore, ma lo lodavano e si complimentavano con lui. Tutto questo fu certamente un grande esempio del potere della grazia di Dio in Davide, che fu capace di guadagnarsi tutto questo rispetto e onore con cui però dovette improvvisamente fare i conti, senza per questo minimamente inorgogliersi. Infatti coloro che hanno successo rapidamente, hanno bisogno di una testa salda e di un cuore buono. A volte è più difficile gestire l'abbondanza che la povertà, l'onore che l'umiliazione.

18:6-11

A questo punto cominciarono anche i guai di Davide: non solo arrivarono insieme ai suoi trionfi, ma proprio tali trionfi ne furono la causa. Tale è la vanità anche di ciò che in questo mondo sembra più grande e bello!

I. Davide fu troppo esaltato dalla gente comune. Poco tempo dopo la vittoria Saul passò in processione attraverso le città d'Israele circostanti, per celebrare il suo trionfo e ricevere le congratulazioni del paese; ma quando faceva la sua entrata pubblica in qualche luogo, le donne erano molto espansive nel mostrargli il loro rispetto, come avveniva di solito durante i trionfi pubblici (v. 6), e avevano anche una canzone che, a quanto sembra, cantavano durante i loro balli (fatta da qualche poeta, grande ammiratore del coraggio di Davide e più giusto che saggio, dato che dava maggiore gloria a Davide, nella sua ultima impresa, che a Saul) e le cui parole dicevano: *Saul ha ucciso i suoi mille e Davide i suoi diecimila*. Mosè mise in rilievo un'analogia differenza numerica tra Efraim e Manasse (De 33:17).

II. Questo fatto dispiacque molto a Saul e lo portò a invidiare Davide (vv. 8, 9). Avrebbe dovuto capire che i cantori si stavano riferendo soltanto alla sua ultima conquista e non volevano affatto sottovalutare le valide imprese di Saul. In quest'ultima impresa però era innegabilmente vero che Davide, uccidendo Goliat, aveva sconfitto in realtà tutti i Filistei, che furono quel giorno battuti, e tutto l'esercito fu conquistato; quindi essi stavano dando a Davide l'onore che gli spettava. Potrebbe anche essere che colui che aveva composto quel canto stesse usando solo una licenza poetica, non intendendo assolutamente fare un paragone fra Saul e Davide, o, se lo fece, non era degno di un re prendere così seriamente in considerazione una tal cosa, quando era comunque chiaro che la gloria pubblica era sempre implicitamente sua. Eppure Saul si adirò e sospettò che vi fosse qualche complotto a suo danno. Cosa avrebbe potuto avere di più? Eppure ciò che era successo cominciò a insinuare in lui un'invidia verso Davide, tanto da desiderare di annientarlo (v. 9), e perciò il suo comportamento verso di lui non fu più lo stesso. Alcuni uomini non riescono a sopportare che altri siano lodati e non loro, e considerano una perdita il fatto che l'onore vada a qualcun altro e non a loro. Questo è un segno che lo Spirito di Dio si è allontanato dagli uomini, quando sono permalososi, invidiosi e sospettosi di tutti quelli attorno a loro, mentre essi stessi si comportano molto male, dato che la sapienza che viene dall'alto ci porta invece ad agire in modo del tutto diverso.

III. Nella sua furia Saul voleva uccidere Davide (vv. 10, 11). Infatti la gelosia rende furioso l'uomo (Pr 6:34) e rese Saul furioso contro Davide e impaziente di toglierselo di torno.

1. I suoi accessi di pazzia si abbattono su di lui. Così il giorno dopo che Saul ebbe concepito del male contro Davide, il cattivo spirito che lo aveva precedentemente oppresso, cominciò nuovamente a perseguitarlo. Coloro che si lasciano andare all'invidia e alla malignità danno spazio al Diavolo e spianano la via al ritorno dello spirito impuro, insieme ad altri sette ancor più malvagi di lui (si veda Lu 11:24-26). Dove c'è invidia, c'è confusione. Saul fece addirittura credere di avere un'estasi religiosa e, secondo alcune versioni, *si mise a profetizzare in mezzo alla casa*, cioè si muoveva e agiva come un profeta, tanto da attirare Davide in un tranello, facendogli abbassare la guardia, in modo che non temesse alcun pericolo, e magari volendo far credere, se lo avesse ucciso, che si trattava di un segno e decreto divino. In tal modo avrebbe attribuito allo spirito di profezia quel suo gesto folle, mentre in realtà era dominato da una furia diabolica.

2. Sebbene ora godesse di maggiori onori, Davide non disdegnava di suonare l'arpa al servizio del suo padrone: *Davide suonava l'arpa, come soleva fare tutti i giorni*. Perciò le persone più importanti non devono pensare di degradarsi se fanno del bene e sono utili ad altri.

3. Saul approfittò di questa occasione per tentare di uccidere Davide. Una lancia in mano a un pazzo è una cosa davvero pericolosa, in particolare se in preda al tipo di pazzia di Saul, una pazzia maligna. Saul quindi aveva una lancia in mano e la scagliò cercando di colpire Davide, non spinto da un accesso improvviso di rabbia, ma deliberatamente: *Inchioderò Davide al muro*, e la scagliò con incredibile forza e disperazione. Comprensibilmente Davide si lamentò dei suoi nemici e del loro odio violento (Sl 25:19). Nessuna vita è considerata troppo preziosa da non poter essere sacrificata alla malignità; se il riconoscimento del grande servizio che Davide aveva reso al paese non riuscì a placare la furia di Saul, almeno si sarebbe potuto pensare che avrebbe dovuto apprezzare la sua gentilezza e il suo rispetto nei suoi confronti, cercando con l'arpa di alleviare la sua depressione, come nessun altro era capace di fare. Sono quindi davvero posseduti da uno spirito diabolico coloro che contraccambiano il bene col male. Paragonate Davide, con l'arpa tra le mani, che cerca di servire Saul, a Saul stesso, con la lancia in mano, che cerca di uccidere Davide, e osservate la mansuetudine e l'umiltà del popolo di Dio perseguitato e la malvagità e l'ingratitude dei suoi persecutori. È proprio vero: *Gli uomini di sangue odiano chi è integro, ma gli uomini retti ne proteggono la vita* (Pr 29:10).

4. Davide evitò tranquillamente i colpi due volte (cioè ora e dopo, 1 S 19:10). A sua volta non lanciò la lancia contro Saul, non combatté, ma si ritirò per mettersi in salvo, pur avendo abbastanza forza e coraggio, oltre al diritto di opporre resistenza e ricambiare l'offesa. Ma non fece altro che mettersi al sicuro togliendosi dalla traiettoria. Senza dubbio Davide aveva gli occhi puntati sulla mano di Saul e sulla sua lancia, e fu tanto abile a evitare il pericolo, quanto lo era stato andando incontro al pericolo, cioè a Goliat. Il vero occhio vigile fu però quello della Provvidenza dell'Eterno che vegliava su di lui, salvando il proprio servitore da quella lancia che poteva essergli fatale. Questa particolare liberazione dimostrò, comunque, che Davide era stato messo da parte per qualcosa di speciale in avvenire.

18:12-30

In effetti fu come se Saul avesse dichiarato guerra a Davide. Cominciò a manifestare apertamente la propria ostilità nei suoi confronti dal momento, appunto, in cui gli lanciò contro la lancia. Ora ci viene detto come continuò tale inimicizia e come Davide reagì ai suoi attacchi.

I. Vediamo come Saul espresse la propria malvagità nei confronti di Davide.

1. *Egli aveva paura di Davide* (v. 12). Forse però faceva finta di aver paura di Davide, perché voleva far credere che questi gli voleva fare del male per impossessarsi del trono. Coloro che programmano del male contro gli altri, sono generalmente pronti a dare l'impressione che siano gli altri ad avercela con loro. Ma il fatto che Davide si ritirò (v. 11) era una chiara dimostrazione che egli non aveva una tale intenzione. Probabilmente, invece, Saul aveva veramente paura di Davide, così come Erode aveva paura di Giovanni (Mr 6:20). Infatti Saul si rendeva ben conto di aver perduto il favore di Dio, mentre Davide ne godeva, e questo lo rendeva, appunto, temibile. Notate:

sono davvero rispettabili e temibili quelli che hanno Dio dalla loro parte. Perciò più Davide *riusciva bene in tutte le sue imprese*, più Saul aveva timore di lui (vv. 15, 29). Gli uomini pensano che il modo per essere temuti è dimostrarsi prepotenti e minacciosi, ma questo può fare paura solo agli sciocchi, mentre sono disprezzati dai saggi e dai giusti. Il modo invece per essere sia temuti che amati, temuti da quelli che vogliamo terrorizzare e amati da quelli che vogliamo che gioiscano grazie a noi, è di comportarsi con saggezza. Difatti la sapienza rende il volto luminoso e genera rispetto.

2. Saul mandò via Davide dalla corte e gli affidò un reggimento nel paese (v. 13). *Lo fece capitano di mille uomini*, in modo che potesse stargli lontano, lontano dai suoi occhi, perché odiava vederlo, e perché stesse lontano dagli affari di corte e dei cortigiani. In tal modo però Saul dette a Davide l'opportunità di ingraziarsi il favore del popolo, che imparò ad apprezzarlo e amarlo sempre di più (v. 16), *perché andava e veniva alla loro testa*, cioè si occupava degli affari del paese, sia di quelli civili che di quelli militari, con soddisfazione di tutti.

3. Saul cercava in tutti i modi di spingere Davide a opporsi ai Filistei (v. 17), insinuando nella sua mente che in tal modo avrebbe reso un buon servizio al suo re (*siimi valente*), e un buon servizio a Dio (*combatti le battaglie dell'Eterno*), nonché avrebbe fatto i suoi stessi interessi, visto che avrebbe avuto l'onore di sposare la sua figlia maggiore. Questo onore Davide lo aveva già meritato uccidendo Goliat, poiché era già stato promesso precedentemente e solennemente (1 S 17:25); eppure Davide era stato così modesto da non esigere che quella promessa fosse immediatamente mantenuta; ma adesso Saul la stava riproponendo con un intento malvagio per spingerlo ad agire in modo spericolato e poco saggio, dicendo in cuor suo: *Non sia la mia mano che lo colpisca, ma sia la mano dei filistei*, con la speranza che prima o poi lo avrebbero fatto fuori. Come poteva pensare una cosa del genere sapendo che Dio era con lui?

4. Saul insomma fece tutto ciò che gli era possibile per provocare Davide e farlo reagire negativamente, non mantenendo le promesse fattegli. Infatti, quando giunse il momento opportuno, dette sua figlia in sposa a un altro (v. 19). Questo fu uno degli affronti più grandi che avrebbe potuto fargli, toccandolo sia nel suo onore che nel suo amore. Pensò che il risentimento di Davide sarebbe stato tale da spingerlo ad agire in qualche modo sconsiderato, a parole o a fatti, che avrebbe potuto dargli motivo e spunto per eliminarlo legalmente. È proprio così che agiscono i malvagi.

5. Non essendo riuscito il piano che riguardava la figlia maggiore, Saul usò anche l'altra figlia – che pareva avere una celata simpatia per Davide (v. 20) – con lo scopo di porre *per lui un'insidia* (v. 21).

(a) Forse sperava che, anche dopo il suo matrimonio con Davide, la figlia avrebbe parteggiato per suo padre nella lotta contro suo marito, dandogli qualche opportunità per fargli del male. Comunque,

(b) Saul sperava che le condizioni del matrimonio contribuissero alla distruzione di Davide, poiché (tanto era zelante Saul contro i filistei) le condizioni per il matrimonio erano che Davide uccidesse cento Filistei e, come prova del fatto che erano stati uccisi davvero degli incircuncisi, doveva mandargli i loro prepuzi; questo sarebbe stato un giusto smacco per i Filistei che odiavano la circoncisione quale ordinamento di Dio. Forse nel fare ciò Davide li avrebbe ancora di più esasperati contro se stesso e spinti a vendicarsi, ed era proprio questo che Saul voleva molto più che sconfiggere i Filistei. Insomma *Saul aveva in animo di far cadere Davide nelle mani dei filistei* (v. 25). **[1]** Vediamo qui in quali imbrogli i malvagi si vanno a cacciare. La coscienza di Saul non poteva sopportare, se non quando il cattivo spirito era su di lui, di volere addirittura uccidere Davide, poiché in condizioni normali non poteva neppure concepire un tale orrore, cioè uccidere una persona così innocente ed eccellente. Ecco perché pensò che esporlo premeditatamente al pericolo di essere ucciso dai Filistei non fosse poi una cosa così cattiva, mentre agli occhi di Dio il suo piano equivaleva a un vero e proprio omicidio, come se fosse lui a ucciderlo personalmente, con le sue stesse mani. **[2]** I malvagi cercano di ingannare il mondo intero. E quanto a Saul, voleva far credere di essere molto gentile verso Davide, anche quando, in realtà, progettava la sua distruzione: *Tu puoi diventare mio genero*, disse (v. 21), nonostante il fatto che lo odiava implacabilmente.

Forse Davide si riferiva a questo quando parlò (Sl 55:21) del suo nemico come di uno *la cui bocca è piú dolce del burro, ma nel cuore ha la guerra*. Inoltre è probabile che il fatto che Saul avesse incaricato i suoi servitori di persuadere Davide a fare questo patto per avere la mano di sua figlia Mical (v. 22) sia derivato dalla preoccupazione per averlo imbrogliato precedentemente a proposito della figlia maggiore (v. 19), oppure dalla maggiore difficoltà delle condizioni che intendeva ora proporre e quindi dalla possibilità che Davide si rifiutasse.

II. Da notare qui è il modo in cui Davide si comportava, man mano che aumentava l'ostilità di Saul nei suoi confronti.

1. Davide si comportò saggiamente in ogni occasione. Aveva percepito l'invidia e la gelosia di Saul contro di lui, e questo lo rese piú cauto e circospetto in tutto ciò che diceva e faceva, stando attento a non offenderlo in alcun modo. Non si lamentò né cercò di sfogarsi con qualcuno, magari cercando di trovare delle ragioni e di convincersi a reagire contro il comportamento di Saul, ma affrontò ogni cosa e continuò a svolgere i compiti che gli erano stati affidati, in modo onorevole e leale verso il suo re e il suo paese, considerando questo come una sua meta personale. Non ci meravigliamo dunque che *l'Eterno era con lui* per dargli successo in ogni cosa che faceva. Anche se era per questo che Saul era infuriato, Davide si comportava in modo da ottenere il favore di Dio. Paragoniamo tutto questo al (Sl 101:2), dove troviamo che Davide si ripropone di essere saggio; quella promessa fu mantenuta chiaramente in una tale situazione; la sua preghiera era proprio di poter essere guidato dall'Eterno ad agire in modo saggio, e la sua preghiera venne qui esaudita: *L'Eterno era con lui*. Anche se può sembrare che la cosiddetta «dea bendata della fortuna» favorisca gli sciocchi, in realtà Dio benedice coloro che si comportano saggiamente.

2. Quando gli fu proposto di essere il genero del re, ancora una volta Davide ricevette la proposta con modestia e umiltà. Quando Saul gli aveva precedentemente proposto di sposare la figlia maggiore (v. 18), Davide replicò: *Chi sono io, che è la vita mia... che io abbia a essere genero del re?* Quando il cortigiano gli propose di sposare la piú giovane, non fece alcun riferimento al precedente inganno, al fatto che la figlia maggiore che Saul gli aveva in precedenza promesso l'aveva data invece a un altro, ma si comportò come sempre: *Sembra a voi cosa lieve il diventare genero del re? E io son povero e di basso stato*. Davide sapeva che Mical l'amava e ugualmente non cercò di approfittarne per riceverne qualche vantaggio, né di conquistarla senza il consenso del padre, ma attese finché non gli fosse stato proposto il matrimonio direttamente dal padre. E qui notiamoin che modo:

(a) Davide parlò dell'onore che gli veniva fatto: essere *genero del re*. Anche se il re non era che un imbrogliatore, maligno nei suoi propositi e cattivo nelle sue intenzioni, ugualmente, essendo un re e in una posizione in se stessa degna di rispetto, Davide parla di lui e della sua famiglia reale, appunto, con tutto il rispetto dovutogli. Da notare in particolare come la fede cristiana non ci induce affatto a essere volgari e irrispettosi, anzi non ci dà mai la licenza di agire in tal modo. Dobbiamo sempre onorare colui a cui è dovuto l'onore per posizione sociale ed età.

(b) Davide parlò di sé con molta umiltà. *Chi sono io?* Quest'espressione non era il frutto di uno spirito meschino, abietto e viscido, poiché quando vi era stata occasione egli aveva abbondantemente dimostrato sia la sua umiltà che il suo onore, e neppure era geloso di Saul (pur avendo motivo di temere la presenza del serpente nascosto sotto un'aiuola di erba verde); la sua affermazione fu quindi sincera e realmente umile. Davide aveva ogni motivo per ritenersi meritevole di un certo onore: faceva parte di una famiglia antica e onorevole, quella di Giuda, era di bell'aspetto, era diventato esperto negli affari pubblici e militari, aveva conseguito dei grandi successi, aveva ottenuto la testa di Goliat e conquistato il cuore di Mical. Sapeva, insomma, di essere stato destinato dalla Provvidenza divina al trono d'Israele, eppure disse: *Chi sono io, che è la vita mia?* Notate: Dovremmo essere sempre pronti, anche se Dio fa sí che noi siamo sempre piú onorati, a considerare noi stessi con umiltà, senza superbia alcuna, poiché chi si umilia sarà innalzato. Se Davide pensò che fosse un grande onore per lui divenire il genero del re, quanto piú dovremmo noi ritenere che sia un onore per noi essere adottati come figli di Dio (non secondo la

Legge, ma secondo il Vangelo). Ecco quale grande amore Dio ci ha mostrato! Chi siamo noi da dover ricevere un tale onore?

3. Quando Davide soddisfò la condizione del patto con Saul, quando uccise i cento Filistei, come d'accordo, aveva il diritto e il piacere di ricevere la figlia di Saul in moglie: *A Davide piacque di diventar in tal modo genero del re* (v. 26). E prima che fosse scaduto il termine per compiere l'impresa, fece addirittura il doppio di ciò che gli era stato chiesto di fare, uccidendo ben duecento Filistei (v. 27). Egli volle agire come se non sospettasse affatto che Saul gli avesse dato quel compito per fargli del male (seppure avesse sufficienti motivi per pensarlo), e volle agire come se Saul avesse voluto onorare la sua volontà e quindi prese la cosa allegramente come da buon soldato e vero innamorato, anche se possiamo supporre che la cosa sia stata abbastanza difficile per Mical. Inoltre Davide dimostrò di avere.

(a) Una grande fiducia nella protezione divina. Sapeva che Dio era con lui e quindi, qualunque cosa Saul potesse sperare di fare, non avrebbe potuto farlo cadere nelle mani dei Filistei, anche se tale rischio doveva essere accettato e quindi doveva esporsi necessariamente alle difficoltà dell'impresa.

(b) Un grande zelo per il bene del suo paese. Non voleva in alcun modo deludere i suoi o evitare qualche occasione per servirli, anche a costo della sua stessa vita.

(c) Una giusta idea di ciò che è l'onore, che consiste non tanto nell'avere una posizione di prestigio ma nel meritarsela. A quel punto Davide era soddisfatto al pensiero di poter diventare il genero del re, essendo il prezzo tanto alto e volendo meritare tale posizione in qualche modo, piuttosto che ottenerla e basta. Infatti non si sentiva di potere occupare tranquillamente una posizione di privilegio prima di averla potuta in qualche modo conquistare.

4. Anche dopo essersi sposato continuò a essere utile a Israele. Così quando i capi dei Filistei cominciarono a preparare una nuova guerra, Davide fu pronto a reagire contro di loro, e anche in questo *Davide riusciva meglio di tutti i servi di Saul* (v. 30). In particolare, la Legge dispensava gli uomini dall'andare in guerra durante il primo anno di matrimonio (De 24:5), ma Davide amava tanto il suo paese da essere pronto a rinunciare a tale privilegio. Molti di quelli che si sono dimostrati pronti ad agire per il bene pubblico per far carriera si sono poi rifiutati, avendo già raggiunto il proprio scopo, di fare qualcosa per la propria patria; ma Davide fu ancora più generoso e agì ancor più lodevolmente.

III. Osserviamo quanto Dio abbia fatto del bene a Davide proteggendolo dai complotti di Saul contro di lui.

1. Saul gli dette sua figlia affinché costituisse per lui un'insidia, ma invece questo matrimonio fu qualcosa di dolce per lui, fu come una gentilezza fattagli, poiché essere il genero del re fece sí che la sua successione al trono fosse poi meno invidiata, specialmente quando molti dei figli di Saul furono uccisi insieme a lui (1 S 31:2).

2. Affidandogli dei compiti pericolosi Saul pensava di liberarsi di Davide, ma questo non fece altro che confermare l'affetto di Davide per il popolo, poiché più agiva contro i Filistei, più il popolo l'amava, cosicché *il suo nome divenne molto famoso* (v. 30). Tutto questo naturalmente rese più facile la sua ascesa al trono. Analogamente Dio fa in modo che perfino l'ira e la malvagità degli uomini contribuiscano a glorificarlo e ad attuare i suoi piani misericordiosi a favore del suo popolo.